

Scompare il fascicolo sfuma il risarcimento

IL FASCICOLO del processo 726/2001 è misteriosamente scomparso. Alla Corte d'appello non è rimasto che rilasciare un certificato. Di certo il più singolare dei certificati che compongono il panorama della burocrazia di casa nostra: «Si attesta che non si rinviene il fascicolo d'ufficio e che le ricerche sono in corso. Si rilascia a richiesta dell'interessato per uso deposito in Cassazione». Firmato, il dirigente della sezione.

Ecco l'ultimo caso di mala giustizia. Senza quel fascicolo 726/2001, l'imprenditore edile di Petraia Salvatore Macaluso, vittima dei cravattari, non potrà accedere al fondo nazionale antiusura. Dopo giorni di ricerche in corte d'appello, Macaluso si è arreso - «ma solo temporaneamente», dice lui - si è atto consegnare il certificato si appresta a presentare un esposto alla Procura e al ministero della Giustizia.

Quel fascicolo smarrito contiene documenti importanti per ricostruire la vicenda dell'imprenditore usurato: «Ci sono le consulenze tecniche disposte dai giudici sulla mia esposizione debitoria - spiega Macaluso - l'ultima sentenza, emessa a febbraio dalla corte d'appello, non ne tiene conto. Forse già allora il fascicolo era scomparso?». La sentenza ha ribadito la dichiarazione di fallimento. Non è un ostacolo per l'ammissione al fondo antiusura, ma sono necessarie alcune condizioni che attestino la correttezza dell'imprenditore, che deve esser per davvero vittima dei cravattari. «In quel fascicolo andato perduto c'è la mia storia - dice Macaluso - quella di un imprenditore che si è sempre battuto a testa alta per vedere riconosciuti i propri diritti».

L'imprenditore di Petraia ne ha fatte davvero tante di denunce. Ha chiamato in causa una lobby che operava all'interno del tribunale di Termini Imerese per il pilotaggio delle procedure fallimentari. E gli esposti presentati alla magistratura hanno già fatto emergere alcune responsabilità: quello che si presentava come creditore è stato arrestato e condannato per usura ed estorsione. Nell'inchiesta è finito anche un avvocato. Il caso non è ancora chiuso.

Per Macaluso resta la speranza di potere accedere al fondo antiusura. La relazione della questura di Palermo non lascia dubbi: «Domenico Prisinzano veniva tratto in arresto, processato ed infine condannato - comunicava il capo di gabinetto alla prefettura, nel febbraio 2001 - essendo stato riconosciuto colpevole dei reati di usura ed estorsione in danno di Macaluso e altri. Macaluso - questa la conclusione della questura - avendo collaborato con gli organi dello stato ha consentito all'autorità giudiziaria di far luce su alcuni episodi di usura verificatisi nel territorio madonita».

Ma se la giustizia penale è stata veloce, ordinando anche un risarcimento per le vittime, quella civile - si sa - ha i suoi tempi. Così, per il primo ricorso contro la dichiarazione di fallimento, ci sono voluti quattro anni per ottenere un provvedimento della Corte d'appello. Quattro anni per dire che il ricorso era inammissibile perché presentato fuori termine. Poi la Cassazione ha annullato e ha ordinato una nuova pronuncia della Corte d'appello di Palermo, che è arrivata a febbraio. Ma adesso il fascicolo numero 726/2001 si è perso. Non si sa dove. Per adesso Macaluso dovrà accontentarsi del certificato.

Salvo Palazzolo